

## VINCENZO PALLOTTI E I CONSACRATI

P. Fabio Ciardi, OMI  
Roma, 5 dicembre 2002

### PREMESSA

San Vincenzo Pallotti, l'uomo dall'anelito per l'infinito, l'uomo dall'abbraccio universale, non poteva non contenere nel suo cuore la vita religiosa. La sua aspirazione è rivivere in sé la perfezione cui tende ogni famiglia religiosa e nello stesso tempo instaurare contatti personali con più consacrati possibile per coinvolgerli tutti nel grandioso progetto dell'Apostolato Cattolico. Nessuno poteva ritenersi escluso dal partecipare all'opera della redenzione universale, men che meno le persone consacrate. Solo che bisognava renderle sempre più consapevoli del piano divino e fare in modo che fossero all'altezza di collaborare alla sua attuazione vivendo con perfezione la vocazione alla santità.

Ecco dunque la triplice direttrice della sua opera:

- porsi alla testa del cammino per la dilatazione del Regno di Dio, vivendo in prima persona la perfezione religiosa pur senza essere un religioso;
- prendere contatto con più consacrati possibile, come singole persone, come monasteri e come istituti nel loro insieme, per immetterli nel comune cammino ecclesiale verso l'unità;
- portare a perfezione la vita dei religiosi e delle religiose perché la loro opera possa portare i frutti desiderati.

Occorrerebbe quindi ripercorrere questo triplice itinerario di san Vincenzo Pallotti per comprendere a fondo le relazioni personali che egli ha saputo intrattenere con monaci e monache, religiosi e religiose.

Ho accettato di accompagnare il Santo lungo le strade della vita consacrata ignaro dello sterminato campo da lui esplorato. La vastità della ricerca scoraggerebbe chiunque. Mi limiterò dunque ad un breve saggio sui tre volumi di lettere finora pubblicati e sul Mese di maggio indirizzato ai religiosi.

### I. L'AMORE DEL PALLOTTI PER LA VITA CONSACRATA E IL SUO ANELITO ALLA PERFEZIONE

Da dove nasce l'amore di san Vincenzo per la vita consacrata? Ansgar Faller ricorda l'influsso esercitato in famiglia dalla zia materna, suor Rita, clarissa<sup>1</sup>. Ma è tutto l'ambiente romano, così ricco di istituzioni religiose, ad attrarre un animo sensibile come il suo. La chiesa preferita, Santa Maria in Vallicella e più precisamente la cappella di san Filippo Neri, lo hanno messo in contatto con l'Oratorio fin dai primi anni di vita. Una devozione particolare lo lega presto a san Francesco d'Assisi, fino a fargli prendere la decisione di condurre una vita da cappuccino, espressa anche nel vestire ogni sera, prima di coricarsi, il saio francescano. Nel 1818, poco prima del sacerdozio, si iscrive a tre grandi Ordini religiosi: il 2 febbraio fa la professione di terziario domenicano, il 12 quella di terziario minimo di san Francesco di Paola e il 25 quella di terziario francescano ad Aracoeli. Un abituale luogo di raccoglimento e di preghiera è la casa dei Padri della Missione a Montecitorio. L'eremo di Camaldoli vicino a Frascati lo ospita sovente per momenti di intensa preghiera e di riflessione, così come i conventi dei Cappuccini a Frascati e ad Albano. Nel 1843 lo troviamo in

---

<sup>1</sup> Ansgario Faller SAC, *San Vincenzo Pallotti e i monasteri femminili romani*, in "Rivista diocesana di Roma", anno IV, n. 7-8, luglio-agosto 1963, p. 430.

estasi, mentre celebra la messa nella cappella privata del convento dei Carmelitani a san Pancrazio. Nella vita ci sono anche Teatini, Minimi, Pii Operai, Fratelli delle Scuole Cristiane, Gesuiti, Passionisti, Redentoristi, Camilliani, Basiliani, Benedettini, Eremitani di sant'Agostino, Trappisti, Barnabiti, Domenicani. Ci sono anche le fondazioni contemporanee, come quella di san Gaspare Del Bufalo.

Tra gli amici si segnalano p. Luigi Togni, vicario generale dei Camilliani; i padri Ignazio e Paolo dei Carmelitani Scalzi; p. Giovanni Palma dei Carmelitani Calzati; p. Serafino dei Cappuccini; fra' Domenico Rossi dei Pii Operai. Tra i 15 membri che formarono il primo drappello dell'Apostolato Cattolico c'è anche un religioso, p. Giuseppe Zogheb, vicario generale dei Basiliani. Vanno poi ricordati gli incontri con personalità del suo tempo: san Vincenzo Maria Strambi, passionista; il venerabile Giovanni Merlini, dei Missionari del Preziosissimo Sangue; il venerabile Bernardo Maria Clausi, dei Minimi di san Francesco di Paola.

L'amore per sant'Alfonso de' Liguori è testimoniato dal suo interesse per la pubblicazione e la diffusione delle *Massime eterne*. Quello per san Giovanni della Croce dalla stampa del grafico del Monte della perfezione. Quanti non sono i santi dei diversi Ordini per i quali il Pallotti ha scritto preghiere, novene<sup>2</sup>, ai quali si è ispirato nelle sue predicazioni e nei consigli donati alle tante persone che guidava nella vita spirituale? Per tutti mostra fin da giovane una venerazione straordinaria, specialmente per "quei buoni, e semplici laici religiosi i quali forse sono i più disprezzati dai poveri mondani chiamati dalla S. Scrittura insensati, sono le anime più care a Gesù Crocefisso perché più davvicino lo seguono nell'esecuzione dei precetti, e consigli evangelici"<sup>3</sup>.

Eppure san Vincenzo non è entrato in nessuno di questi Ordini e Istituti che pure conosceva, apprezzava, ammirava ed amava. Li voleva semplicemente tutti, nessuno in particolare perché voleva essere di ognuno. Aspirava soprattutto a vivere la perfezione di cui la vita consacrata, in tutte le sue diverse espressioni, era segno.

Non voleva essere di nessuno Ordine anche perché si sentiva chiamato da Dio ad essere costruttore di comunione tra tutti gli Ordini. Gli stava a cuore la fusione tra il clero secolare e quello regolare, demolire qualsiasi muro di separazione perché gli uni e gli altri, in emulatrice carità, attendessero sempre più alle opere del ministero con attualità, disinteresse e vera umiltà, per la maggior gloria di Dio e salvezza delle anime (cfr. *OOCC* III, p. 2)<sup>4</sup>. Analoghi rapporti di comunione li voleva tra le stesse famiglie.

Insieme ai monasteri e alle case religiose maschili Pallotti aveva praticamente contatti con tutte le comunità femminili allora presenti a Roma (92 nel 1873; il loro numero nel 1850 non era di molto minore). In città ne aggregò 39 alla Società dell'Apostolato Cattolico e 30 fuori Roma. "Si prestava volentieri in dar loro esercizi spirituali e ritiri, non meno che in aspettare le loro confessioni ordinarie e straordinarie e dar loro consigli", come testimonia Raffaele Melia<sup>5</sup>. Nella vita di Vincenzo compaiono i nomi di un esercito di religiose: la beata Maria De Mattias, la serva di Dio Maria Teresa Spinelli, fondatrice delle Suore Agostiniane, Geltrude Iacono, Superiora delle Agostiniane, la venerabile Suor Maria Luisa Maurizi, delle Mantellate, di cui è confessore, l'abbadessa Gesualda Garelli e Geltrude Costantini, Visitandina, alla quale scrisse o rispose in 327 lettere; ma anche

---

<sup>2</sup> Basterà ricordare le novene a santa Margherita da Cortina, santa Veronica Giuliani o le preghiere a san Stanislao Kostka, san Pier Damiani, cfr. san Vincenzo Pallotti, *Le preghiere*, a cura di Ansgario Faller SAC, Libreria Editrice Vaticana: Città del Vaticano 1982, pp. 309.

<sup>3</sup> San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*), qui si veda il testo *Del rispetto ai Religiosi*, in *OOCC* XI, p. 334.

<sup>4</sup> Cfr. anche Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti Romano*, Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1962, p. 124.

<sup>5</sup> *Processo informativo*, 1109, citato da Ansgario Faller SAC, *San Vincenzo Pallotti e i monasteri*, op. cit., p. 429.

Benedettine, Domenicane, Clarisse, Cappuccine, Carmelitane, Orsoline, Suore della Carità, del Buon Pastore, Filippine, Canonichesse Lateranensi, Dame del Sacro Cuore, Camaldolesi, Minime e altre<sup>6</sup>.

Il suo amore e il suo aiuto alle famiglie religiose, oltre che nelle confessioni, nella direzione spirituale, nella predicazione di ritiri, si dimostra in molti altri modi. Lo vediamo intervenire per la fondazione di un ritiro di Passionisti nell'Isola d'Elba, per affidare l'Istituto clementino ai Fratelli delle Scuole Cristiane e il Collegio urbano di Propaganda Fide ai Gesuiti. Contribuisce alla riforma della Congregazione benedettina di Subiaco tramite l'abate Pietro Cassaretto suo penitente. Ispira la fondazione dei Missionari di Mill Hill<sup>7</sup>, quella del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME)<sup>8</sup>. Aiuta nel discernimento e indirizza vocazioni nei vari monasteri: tra i Camaldolesi<sup>9</sup>, i Teatini, i Passionisti.

Nel suo impegno a rendere sempre più perfetta la vita religiosa e a riunire tutte le comunità nella comune opera dell'Apostolato Cattolico e della propagazione della fede, la celebrazione dell'Ottavario dell'Epifania appare come un momento profetico, quasi luogo di raccolta di tutti i religiosi e le religiose, chiamati a vivere in unità per poter pregare per l'unità<sup>10</sup>.

Lo scopo dei suoi contatti con i monasteri era quello di "eccitare il fervore e lo zelo di tutti gli individui per mantenervi viva la perfetta osservanza delle regole e un vicendevole zelo ed impegno religioso per la perfezione evangelica di ciascuno e per promuovervi ogni possibile e conveniente vantaggio della comunità" (OOCC I, p. 258)<sup>11</sup>. Sapeva accendere nelle anime consacrate il vivissimo "desiderio che tutti conoscano Dio e lo amino"<sup>12</sup>. In effetti, come attesta Raffaele Melia, riformò più di un monastero "senza menare strepito o comparire riformatore", specialmente introducendovi la "vita comune perfetta"<sup>13</sup>.

Siamo davanti ad una autentica profezia dei nostri tempi, quando la sensibilità e l'appello pressante della Chiesa va sempre più nella direzione della comunione tra tutti i carismi<sup>14</sup>. Profezia che

---

<sup>6</sup> Cfr. Ansgario Faller SAC, *San Vincenzo Pallotti e i monasteri*, op. cit., pp. 431-433.

<sup>7</sup> Thomas McLaughlin, *Vincent Pallotti and the Mill Hill Fathers*, in *Blessed Vincent Pallotti. Founder of the Society of the Catholic Apostolate*, London 1950, pp. 30-32.

<sup>8</sup> Cfr. Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti Romano*, op. cit., p. 193; cfr. anche Gerardo Brambilla, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, Istituto Missioni Estere di Milano: Milano 1926, pp. 16-29.

<sup>9</sup> Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-2002, voll. I-IV (= OCL); qui cfr. OCL I, l. n. 205, 277, 288 in cui il Pallotti raccomanda con tono accorato alcuni giovani ai Camaldolesi.

<sup>10</sup> Già al suo inizio, nel 1836, furono due religiosi a predicare, al mattino un conventuale, p. Giuseppe Borghi, e alla sera un gesuita, p. Giuseppe Vigitello (cfr. OOCC VI, p. 120). Nel 1841, dopo aver oscillato tra la chiesa di san Carlo al Corso e san Silvestro in Capite, l'Ottavario approdò definitivamente a Sant'Andrea della Valle, per merito di P. Gioacchino Ventura, generale dei Teatini.

<sup>11</sup> Cfr. anche Ansgario Faller SAC, *San Vincenzo Pallotti e i monasteri*, op. cit., p. 429.

<sup>12</sup> Chiassi, *Deposizione*, citato da Ansgario Faller SAC, *Ibidem*, p. 431.

<sup>13</sup> *Processo informativo*, 1100, citato da *Ibidem*, p. 431. Non si tratta di un'azione a senso unico. Nella costruzione dei rapporti c'è sempre un dare e un ricevere. Parlando di suor Maria Luisa Maurizj scrive che "da quando Iddio mi favorì del dono della direzione di quell'anima grande innanzi a Dio, e nascosta alle Creature, ebbi il sentimento che l'andarla a confessare, mi giovava allo spirito, come mi occupassi in fare a profitto dell'anima mia il Ritiro Spirituale", in OOCC XIII, p. 964: *Memoria della Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maria Luisa Maurizj scritta dal Servo di Dio D. Vincenzo Pallotti*.

<sup>14</sup> Viene spontaneo il confronto con quanto scrive la recente Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica: "La comunione che i consacrati e le consacrate sono chiamati a vivere va ben oltre la propria famiglia religiosa o il proprio Istituto. Aprendosi alla comunione con gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione, possono dilatare la comunione, riscoprire le comuni radici evangeliche e insieme cogliere con maggiore chiarezza la bellezza della propria identità nella varietà carismatica, come tralci dell'unica vite. Dovrebbero gareggiare nella stima vicendevole (cfr. Rm 12, 10) per raggiungere il carisma migliore, la carità (cfr. 1 Cor 12, 31). L'incontro e la solidarietà tra gli Istituti di vita

ho visto rispecchiarsi in un Pallottino dei nostri giorni, don Giuseppe Savastano, che ha dedicato tutta la sua vita alla comunione tra i carismi, in un lavoro paziente e tenace per costruire rapporti con religiosi di tutti gli Istituti e più ancora con ogni persona. Non a caso la sua bibliografia di prossima pubblicazione porta il titolo: *Nessun'anima sfiori la mia invano*.

## II. LE RELAZIONI PERSONALI CON RELIGIOSI E RELIGIOSE

Ma come sono state le relazioni personali intrattenute da san Vincenzo con le persone consacrate con le quali si è incontrato? Più adatte a dirlo sarebbero le persone stesse alle quali lui si rivolgeva. Immagino che le deposizioni ai processi e le testimonianze dei contemporanei siano ricche di indicazioni al riguardo e ci aiuterebbero a ricostruire atteggiamenti, sensibilità, comportamenti. Mi limito a vedere le cose partendo dal Pallotti stesso, in base ai primi tre volumi delle *Lettere* (1816-1841) recentemente pubblicati<sup>15</sup>. Solo sfogliandoli si rimane impressionati dal numero e dalla varietà dei religiosi e religiose con i quali ha intrattenuto corrispondenza.

### II.1. I rapporti con i religiosi

Tra i destinatari ci sono i Cappuccini: p. Ludovico Micara, frate Felice d'Albano e il maestro dei novizi di Cingoli, che saluta e abbraccia "nel N.S.C.G. Crocefisso" (*OCL* III, l. n. 766). Scrive allo stesso Ministro generale dei Frati Minori e ad altri frati, come p. Giacinto da Morrovalle e p. Agostino Da Limonano. Tra i destinatari anche Giovanni Guarini della Congregazione della Missione, Pier-Martire Pozzi, Domenicano; i Carmelitani p. Ignazio di san Filippo Neri e p. Adeodato di S. Luigi; l'abate generale della Trappa di Francia e di Alba nel Piemonte al quale chiede ed ottiene l'affiliazione dell'Ordine all'Apostolato Cattolico (cfr. *OCL* II, l. n. 387); p. Giovanni Piantoni, Barnabita; p. Luigi Rispoli, Redentorista; dell'Oratorio Francesco Ximenes, Luigi Sciarra e Giovanni Maria Conca, che del Pallotti scrive: "si conversò sempre mio amico" (*OCL* II, p. 314).

A p. Parenti Francesco, dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, scrive per diretta ispirazione di Dio indicandogli la via del nascondimento e dell'umiltà (cfr. *OCL* I, l. n. 26 e 31). Nelle lettere indirizzate a lui si trovano perle come la seguente: "La volontà preziosissima di Dio sia il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro riposo, il nostro Paradiso in terra" (*OCL* II, l. n. 481II). Quando gli scrive la prima volta Pallotti ha appena 24 anni. Si presenta con "la faccia superba sulla polvere, inabissato nella considerazione del mio poverissimo nulla, e delle mie innumerevoli, e grandissime colpe". Tuttavia ha l'ardire di parlargli "con sincerità secondo quei lumi che indegnissimamente ho ricevuto dal Signore" (*OCL* I, l. n. 26). Si riscontrano qui due caratteristiche che ritroveremo costantemente nell'epistolario: la consapevolezza del proprio niente unita alla *parresia* evangelica. Il rapporto è franco, sincero, audace perché san Vincenzo si sente mosso da Dio. Il ripetuto richiamo alla propria povertà e la richiesta di preghiere per la propria conversione non è retorica, ma condizione necessaria per l'apertura del rapporto che, in partenza, è già disinquinato dall'umano. Da qui quella caratteristica franchezza che rende Pallotti libero nel dire la verità.

### II.2. Con i Camaldolesi

---

consacrata vanno quindi favoriti, consapevoli che la comunione è «strettamente legata alla capacità della comunità cristiana di fare spazio a tutti i doni dello Spirito. L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un corpo solo, l'unico Corpo di Cristo (cfr. 1 Cor 12, 12)». (...) È il bisogno di essere Chiesa, di vivere insieme l'avventura dello Spirito e della sequela di Cristo, di comunicare le esperienze del Vangelo, imparando ad amare la comunità e la famiglia religiosa dell'altro come la propria" (*Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 19 maggio 2002, n. 30).

<sup>15</sup> Cfr. *OCL* I-III.

Le lettere rivelano un rapporto tutto particolare con i Camaldolesi, sia quelli di Monte Corona, sia soprattutto quelli di Frascati. Abbiamo lettere al Padre Maggiore, al Padre Priore, p. Mariano, al p. Eugenio, a Fra' Benedetto, a p. Giustiniano. La permanenza nell'eremo di Frascati è sempre feconda di luce non solo per lui, ma anche per la stessa comunità, di cui ha saputo penetrare la spiritualità. A Basilio Grifoni, di Fonte Avellana, spiega ad esempio che nella solitudine monastica "è nascosto il tesoro di vita eterna" (*OCL I*, l. n.180). Nel *Ricordo per mantenere il Frutto dei SS. Esercizi terminati il dì 4 Dicembre 1847 nel S. Eremo Camaldolese. Frascati*, Pallotti offre un saggio della sua comprensione di quella vocazione: "Gli Eremiti Camaldolesi - scrive tra l'altro - sono Figli di Dio privilegiati perché tolti da tutti gli ostacoli del Mondo, e provveduti di tutti i mezzi, e di tutti gli stimoli ed eccitamenti per non perdere un momento di vita, e stare sempre alla Mensa di Grazia, e partecipare sempre di tutti i Meriti del N.S.G.C. di Maria SS. e di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, perché nella mensa di Gloria li vuole ai posti più sublimi e risplendenti per tutta la Eternità" (*OCCC XIII*, p. 1248). Le lettere indirizzate ai monaci camaldolesi ci aiutano ad entrare un po' nel rapporto personale intrattenuto con essi.

Scrivendo a fra' Benedetto lo chiama "Dilettissimo in Gesù Crocifisso" e gli indica la via sicura della contemplazione monastica, racchiusa in una formula felice nella sua semplicità: "Cercate Iddio - e Lo troverete. Cercatelo in tutte le cose - e Lo troverete in tutto. Cercatelo sempre - e lo troverete sempre" (*OCL II*, l. n. 382). Fra' Benedetto a sua volta testimonia: "Posso dire che Don Vincenzo conosceva i segreti del mio cuore e molte volte mi preveniva, scrivendomi, perché non facessi degli errori"<sup>16</sup>. Probabilmente fra' Benedetto (Andrea Castrati) pensava che Pallotti avesse un rapporto privilegiato con lui, fino a conoscerne "i segreti del cuore". Egli si sentiva preso particolarmente a cuore dal Pallotti. Racconta infatti che "Egli prese molta cura dell'anima mia (...) e desiderando sempre di farmi Religioso Egli mi diresse e s'impegnò per farmi Camaldolese" (*OCL I*, p. 424). Ognuno pensava che san Vincenzo avesse con lui un rapporto del tutto particolare, segno che egli amava ognuno personalmente, come fosse l'unico, tanto da far sentire all'altro d'essere unico. Il vero rapporto non è anonimo, non appiattisce sulla massa, ma fa di ognuno un *unicum*.

Leggendo le lettere indirizzate a fra' Giacomo (fra' Benedetto) si viene a conoscere un altro aspetto del modo con cui Pallotti si rapportava con gli altri: non si lasciava condizionare da chi aveva di fronte, si lasciava guidare soltanto dai suggerimenti dello Spirito. Il monaco gli aveva chiesto di intervenire presso una certa persona per risolvere una qualche situazione non meglio precisata. Pallotti gli risponde: "Alla nota persona nostro Fratello in Gesù Cristo, della quale elle mi parla nella sua lettera di carità non ho parlato, e credo che non le parlerò se non me ne sento ispirato; e prego Iddio che nonostante il mio silenzio ella ordini bene tutte le cose" (*OCL I*, l. n. 146).

Sempre ad Andrea Castrati inculca l'alto concetto della vocazione religiosa, "beneficio da cui meritiamo di essere esclusi per sempre", che occorre abbracciare "coll'animo di vivere e di morire crocifisso". Indica poi una massima aurea per il cammino di santità: "ogni giorno sia riguardato da noi come il primo della nostra conversione e l'ultimo della nostra pellegrinazione su questa terra" (*OCL I*, l. n. 146). Anche quando tratta con lui di aspetti concreti come l'invio di libri, il discorso torna sull'essenziale: "Domandiamo il dono di condurre una vita di perfetta crocifissione" (*OCL I*, l. n. 193). Se scrive riguardo a delle immaginette non può esimersi dal toccare ancora il tema della vocazione, insegnando una giaculatoria che continua a riportare anche in altre lettere: "Non lasci di ripetere più volte al giorno la seguente Giaculatoria: Dio mio sono indegno della Vocazione, Professione, e Osservanza religiosa, ma Voi tutto mi concederete pe' la vostra misericordia, pe' i meriti di Gesù, e pe' i meriti di Maria, e dei Santi" (*OCL I*, l. n. 190; cfr. anche l. n. 193 e 223).

I rapporti del Pallotti non sono quindi mai banali, anche quando l'occasione è data dagli aspetti più futili. Tutto diventa occasione per portare l'altro nel divino. A volte lascia addirittura libero sfogo al cuore con parole incandescenti: "Più amore di Dio. Amore. Amore. Amore (...) più fame e sete di santità e di perfezione (...). Oh spirito affamato, assetato degl'interessi della Divinità!

---

<sup>16</sup> Citato da Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti Romano, op. cit.*, p. 397.

Oh spirito di amore! Oh amore! Oh Amore non amato” (*OCL I*, l. n. 279). Si può parlare così solo se si ha il cuore pieno di un amore incontenibile e se si ha fiducia che anche l’altro è capace di contenere altrettanto amore. Il dono di quanto si possiede di più intimo fa l’altro importante.

### II.3. Con p. Luigi Sciarra, dell’Oratorio

Particolarmente interessanti i bigliettini che indirizza a p. Luigi Sciarra dell’Oratorio di san Filippo Neri. Si tratta sempre di imperativi urgentissimi e puntuali con richieste di andare subito a visitare un detenuto nelle infermerie delle Carceri Nuove (cfr. *OCL I*, l. n. 61), a confessare un ammalato di cui scrive l’indirizzo (cfr. *OCL I*, l. n. 66), o un certo sig. Gioacchino Menazzi da cui occorre recarsi “*instanter, instantius, instantissime*” (*OCL I*, l. n. 78). Si tratta di foglietti più simili alle nostre e-mail che a lettere vere e proprie. In essi pare di sentire l’eco dell’ardente carità e dello zelo di san Vincenzo che urgono e non ammettono lentezze o esitazioni. Lo incarica di portare una lettera ad un canonico (*OCL I*, l. n. 92), gli butta giù due note in fretta per dirgli che il tale si chiama Candido e non Giovanni, come aveva scritto in un primo momento, o per domandargli com’è andata l’adunanza (*OCL I*, l. n. 96); gli manda un tizio per la confessione generale (*OCL II*, l. n. 395). Insomma lo strapazza a volontà, senza chiedergli il permesso. P. Sciarra è uno su cui Pallotti può contare senza fare il delicato, segno di un vero rapporto d’amicizia. Per questo sa anche riconoscerne lo zelo: “baciando ove la sua sagra Persona pone i piedi che evangelizzano la pace, e che annunziano i beni del Regno di Dio (...)” (*OCL I*, l. n. 96 e 98); frase che con diverse formulazioni troviamo spesso nelle sue lettere, ma che qui ha quasi il tono scherzoso di chi si fida ciecamente dell’altro ed è grato che l’altro non faccia tante storie. Anche questo fa la verità dei rapporti.

### II.4. I rapporti con le religiose

Tra le suore è in contatto con Aurelia Paris delle Agostiniane, una suora “di uno Spirito che abbisogna che gli venga aperto il cuore” (*OCL III*, l. n. 700); e qui si sente tutta la pazienza che il Pallotti deve usare con certe persone che per aprirsi hanno bisogno di tempo, di fiducia, di non sentirsi giudicate. Altre destinatarie delle sue lettere sono suor Maria Caterina Mei; suor Carolina Sabatini, abbadessa del Monastero di S. Sperandia; Maria Geltrude Iacono, priora delle Agostiniane dette Turchine; Maria Saveria Mattei, delle Oblate di Tor de’ Cerchi.

La lettura degli scritti indirizzati ad esse rivela altri tratti marcati del carattere di san Vincenzo e offre spaccati di insegnamenti profondi. Quando suor M. Francesca Sperelli, delle Agostiniane, gli chiede: “o venga Lei, o mi mandi qualche Servo di Dio prudente, e segreto, del taglio suo” (*OCL II*, l. n. 437a I), lui risponde imperterrito, tra il serio e il faceto: “Per mandarle uno del taglio mio converrebbe cercare uno al di sotto di Lucifero, dunque non so chi mandarle. Lo domandi a Dio con preghiere umile, confidente, e perseverante” (*OCL II*, l. n. 437a II). Un’altra volta con parole forti la mette in guardia dal “pericolo di violentare la volontà di Dio” (*OCL I*, l. n. 266c); “tutto va bene, quando va come vuole Iddio” (*OCL II*, l. n. 421 II). Non ha paura di perdere il rapporto quando deve dire la verità, perché la verità è più forte della convenienza e perché chi ne è oggetto sa che essa proviene dall’amore.

A suor M. Clementina Valentini, sempre delle Agostiniane, che gli chiede la direzione spirituale con due lettere definite dallo stesso Pallotti “*premurosissime*”, egli risponde: “la prego a compatirmi se le domando in carità di non obbligare a tale direzione, poiché mi manca tutto, e anche il tempo, confidi che Iddio può provvederla d’idoneo Direttore” (*OCL I*, l. n. 159). Sa di non essere indispensabile e questo nei rapporti è fondamentale per evitare che ci si appoggi gli uni agli altri e che invece ci si aiuti gli uni gli altri a stare in piedi da soli.

Sa anche di non essere un oracolo del Signore, da cui dipendere a bocca aperta: alla abbadessa del Monastero di Cori che gli chiede se prevede prossima la costruzione della chiesa del monastero, risponde: “Non posso dire se la Chiesa si farà o no perché non sono Profeta”. E conclude portando il discorso su ben altro piano: “Nella privazione della Chiesa materiale le Religiose possono

formare nel loro interno un più ampio, nobile, e ricco Tempio spirituale alla Maestà dell'Altissimo” (OCL II, l. n. 506).

## II.5. Con suor Maria Geltrude Costantini

Una corrispondenza tutta particolare è quella con suor Maria Geltrude Costantini, dell'Ordine della Visitazione, dove fu direttrice delle novizie e superiora. Di quindici anni più grande di Pallotti, dal 1830 fu sotto la sua direzione spirituale. Nel volume XI delle *Opere complete* sono riportati alcune preziose note frutto di tale direzione spirituale<sup>17</sup>. Ma sono le 14 lettere rimaste che ci consentono di percepire qualcosa del profondo rapporto che deve aver unito i due. Come nel caso di p. Luigi Sciarra, anche qui non si può propriamente parlare di lettere. Quelle del Pallotti sono piuttosto annotazioni scritte sullo stesso foglio inviatole da suor Maria Geltrude, numerandole in riferimento ai punti che lei gli chiede. Si sente che sono buttate giù di getto, alle ore più impensate (la lettera n. 582 è scritta alle 2 ½ di notte)<sup>18</sup>.

Il rapporto tra i due è semplice e immediato. Ogni volta che risponde, al Pallotti bastano poche parole perché, come scrive lui stesso, lei lo conosce bene (cfr. OCL III, l. n. 622). Ed è proprio questa profonda conoscenza che gli consente una grande libertà nei rapporti: le chiede scusa se forse non potrà andare a trovarla perché ha mal di gola e deve riguardarsi (cfr. OCL I, l. n. 268) (fosse stata un'altra persona forse avrebbe accennato in maniera più vaga a indisposizione o impedimenti); affida alle sue preghiere uno zio “che jeri le ore 11. passò all'Eternità” (OCL II, l. n. 327); le parla del suo padre spirituale moribondo [Bernardo Fazzini] che deve assistere e lo affida a lei e alla sua comunità perché lo “raccomandino vivamente a Dio; e alla intercessione di tutta la Corte celeste” (OCL II, l. n. 472). Racconta della malattia del fratello e della sua pronta presenza presso di lui: “ha bisogno di assistenza, non posso lasciarlo totalmente”. Quindi le chiede di pregare e di far pregare “tutta la Comunità, poiché la Madonna ha versato su di lui un Diluvio di grazie di Paradiso (...) Dunque preghiere, preghiere”. Chiede insistentemente preghiere anche per sé: “Offra il Sangue preziosissimo di Gesù per rimediare a ogni mia negligenza (...) offra il Sangue di Gesù per distruggere ogni mia indegnità” (OCL I, l. n. 232)<sup>19</sup>.

Da parte sua è attento alla vita concreta delle suore: non vuole ad esempio che si rovinino la salute così da “conservarla a gloria di Dio” (OCL III, l. n. 710). Ed anche lui prega “per sempre per tutte perché tutte siano Sante e perfette come il Padre celeste” (OCL III, l. n. 581).

Anche con questa suora sa di essere utile ma non indispensabile. Nel suo rapporto vi è quindi un salutare distacco. “Se mai avvenisse che non potessi venire prima di Domenica - leggiamo ad esempio in una lettera del 22 dicembre 1837 - ho fiducia che Gesù da Sé opera secondo il bisogno” (OCL II, l. n. 472). Oppure la manda a risolvere i suoi problemi davanti a Gesù Eucaristia: sarà Lui che “le parlerà al cuore” (OCL III, l. n. 710). Chi compie l'opera non è lui, ma il Signore. Si mette

---

<sup>17</sup> Vale la pena leggere i consigli per “ogni giorno”: “1. Prepararsi, e fare la Comunione come fosse per Viatico. 2. Dopo la Comunione tenere un colloquio con Gesù perché colla virtù della sua vita santissima distrugga tutta la deformità, e indegnità della vita nostra, e comunichi a noi con pienezza e sempre tutta la vita sua santissima. 3. In tutte le volte che si porta in Coro, o visita da qualunque lato il SS. Sacramento in spirito entri nella piaga del SS. Costato per formare, rinnovare, e perfezionare la mistica morte su tutto il creato, e per vivere in esso come in un sepolcro di vita” (OOCC XI, p. 303: *I Consigli dati a Suor M.a Gertrude Costantini Sales*).

<sup>18</sup> La suora purtroppo ha conservato solo le risposte di san Vincenzo, tagliando la parte del foglio che conteneva la sua lettera. Ci è quindi difficile intendere il significato di molte delle annotazioni del Pallotti.

<sup>19</sup> Prima di partire per uno dei suoi ritiri a Camaldoli le scrive: “Faccia Orazione, e la faccia fare per quanto può, onde profitti, e mi prepari a tutte quelle grazie e favori spirituali che senza misura mi tiene preparati la Misericordia Infinita, che vuole distruggere in me tutta la deformità della mia vita passata, e vuole formare in me Gesù Cristo” (OCL III, l. n. 581a).

da parte per lasciare posto a Maria, la grande maestra<sup>20</sup>. La invita a mettersi alla scuola del Crocifisso e dell'Addolorata: "Cerchiamo Gesù, ma Crocefisso. Cerchiamo Maria SS., ma addolorata a piè della Croce" (*OCL I*, l. n. 257).

Sa inoltre sdrammatizzare le situazioni: la invita a mettere tutto nelle mani della Madonna (cfr. *OCL III*, l. n. 622); ad affidare tutto a Gesù così che egli possa compiere la sua opera (cfr. *OCL I*, l. n. 232). "Oggi - le scrive ad esempio - si ritiri in fede nella solitudine dell'Orto di Getsemani" (*OCL I*, l. n. 232). Le insegna a vedere in ogni situazione e avvenimento la mano amorosa del Padre<sup>21</sup>, ad essere paziente e ad abbandonarsi alla volontà di Dio<sup>22</sup>, a cibarsi dello stesso "cibo che prendeva Gesù Cristo, cioè l'esercizio perfetto della volontà di Dio" (*OCL III*, l. n. 581). "In tutto adoriamo la SS. Volontà di Dio. Tutto in Dio, e tutto va bene" (*OCL III*, l. n. 710).

Degli appunti scritti a suor Maria Geltrude Costantini, una sola può considerarsi una vera lettera, quella da Osimo, il 16 settembre 1840. Essa non è una serie di risposte schematiche, punto per punto, come Pallotti era solito fare nei confronti delle missive di lei. Questa volta scrive di sua iniziativa e lascia andare liberamente la penna. Ci è consentito così di conoscere tante gamme dell'animo del Pallotti che abitualmente egli non può manifestare. Si va dal racconto del viaggio, dell'ottima compagnia, perfino del vetturino, fino alle altezze dello spirito. Con un amore attento dà alla suora quelle notizie che sa che lei si aspetta: come va la salute, se il cambiamento dell'aria gli ha giovato, se lavora troppo e se è stanco. Nello stesso tempo la riporta al cuore della vita religiosa: nel "divin Cuore di Gesù e nell'Immacolato Cuore di Maria SS. Regina degli Apostoli". Come sempre le dà sicurezza e le infonde fiducia<sup>23</sup>. Infine, come sempre, supplica lei e le sorelle che "in carità e per atto di vera misericordia sempre più preghino per me" (*OCL III*, l. n. 702).

Un rapporto tutto umano, che viene incontro all'altra, cerca di assecondarla nei suoi desideri, sa farsi uno con le sue attese. Un rapporto tutto divino, che non scade mai, ma sa orientare verso il Cielo.

### III. LA DOTTRINA SULLA VITA CONSACRATA NEL "MESE DI MAGGIO" DEL 1833

Le lettere e i bigliettini sono sempre occasionali e quindi ci danno una visione alquanto frammentaria del suo rapporto con le persone consacrate. Cosa diceva loro quando aveva modo di esprimersi compiutamente, ad esempio nella direzione spirituale, nella confessione o durante la predicazione soprattutto in occasione dei ritiri? Qual era l'immagine della vita consacrata che scolpiva davanti a religiosi e religiose? In definitiva, qual era il frutto del rapporto che Vincenzo Pallotti intesseva con i religiosi e le religiose, cosa lasciava in loro? È questo un aspetto fondamentale per ricostruire il tipo di rapporto che intratteneva.

Gli scritti fondativi della Società dell'Apostolato Cattolico costituiscono certamente la sedimentazione più completa e riuscita della sua visione della vita consacrata. Anche lo scandaglio dei 13 volumi degli scritti ci offrirebbe una messe abbondante di elementi per la ricostruzione di una teologia della vita consacrata.

Qui mi limiterò ad entrare nella chiesa delle Mantellate per ascoltare cosa dice loro durante l'intero mese di maggio del 1832. È stata per me una gradita sorpresa vedere come si è rapportato con loro per 31 giorni consecutivi. Il libro che raccoglie quelle conversazioni l'avrebbe pubblicato

---

<sup>20</sup> "Impariamo dalla N. Signora Madre Immacolata Maria la grande arte di amare Iddio per vivere sempre preparati alla Morte" (*OCL III*, l. n. 581).

<sup>21</sup> "Ella per sé pensi che ogni colpo che viene da Dio, viene dalla Carità infinita" (*OCL III*, l. n. 581).

<sup>22</sup> "Pazienza! Uniformità! Adorazione alle divine Disposizioni" (*OCL I*, l. n. 292).

<sup>23</sup> "Col merito della S. Ubbidienza rigetti come vera tentazione il timore di precipitare (come ella dice) nell'abisso: ma confidi di arrivare presto ad essere santa, e gran santa per la divina Misericordia, e per i meriti infiniti di N.S.G.C., e per i meriti e intercessione di Maria SS, degli Angeli e dei Santi" (*OCL III*, l. n. 702).

l'anno successivo, in una trilogia mariana: Mese di maggio per i fedeli, per i religiosi e per gli ecclesiastici. L'opera appare subito dopo l'esperienza mistica dello "sposalizio spirituale" con Maria e certamente ne porta il sigillo<sup>24</sup>. Pallotti mostra Maria come Madre di misericordia ai fedeli, come Regina degli Apostoli agli ecclesiastici, come Regina dei Santi ai claustrali, quasi ad indicare immediatamente a questi ultimi il compito di testimoni privilegiati della santità.

Il Mese di maggio per i claustrali è un libretto di 155 pagine, nel quale, come leggiamo nel titolo, *Maria Immacolata M. di Dio Regina dei Santi nel Mese di Maggio ad onor suo consagrato ricorda a chi vive nel Chiostro il pregio della vita claustrale secondo i lumi delle otto beatitudini insegnate dal suo Divin Figliuolo Gesù nei suoi sagrosanti Evangelj*<sup>25</sup>.

Non conosco la letteratura in proposito. Offirò quindi soltanto alcune brevi impressioni che la lettura del libretto mi ha suscitato.

### III.1. L'impronta evangelica e cristologica: seguire Cristo come viene proposto nel Vangelo

Il primo dato che mi balza in rilievo, fin dal titolo, è la forte impronta evangelica della proposta pallottina. Niente di più devozionale del Mese di maggio, eppure san Vincenzo sa conferirli fin dalle prime righe un deciso tono biblico. In questo mese di Maggio Maria dirà soltanto ciò che il Figlio suo "già ha fatto registrare nei sagrosanti Evangelii" (*OOCC XIII*, p. 191). La vita religiosa è infatti incamminata per sua natura sul "sentiero stretto della perfezione evangelica" (*OOCC XIII*, p. 192).

L'attestazione del riferimento costante del Pallotti al Vangelo sia nella predicazione come negli scritti è conferma, tra gli altri, da p. Mariano dei Camaldolesi: "Trattava gli argomenti di fede con una chiarezza e unzione che ci lasciava tutti edificati e ammirati. Adoperava opportunamente la Scrittura e i Padri. Citava spesso il santo vangelo e sembrava che provasse un gusto speciale nel recitare testualmente le parole del maestro Divino"<sup>26</sup>. Pallotti appare in linea con la grande tradizione che vede nel Vangelo la fonte da cui nasce la vita consacrata e a cui deve costantemente alimentarsi. "Non vedi che la Vita religiosa è tutta basata nelle dottrine evangeliche, per cui si può dire che è il Vangelo in pratica fino ad osservarne i consigli che il divino Maestro [ha] dato a chi aspira alla più sublime perfezione?" (*OOCC XIII*, p. 247). "Tu ti trovi nel S. Chiostro col sacro impegno di giungere alla perfezione Evangelica" (*OOCC XIII*, p. 208). In pratica essa "è la Scuola, e il Collegio di Gesù Cristo" (*OOCC XIII*, p. 245), e di Cristo Crocifisso<sup>27</sup>. Sembra di ascoltare il Concilio Vaticano II, quando rammenta che il seguire Cristo come viene proposto nel Vangelo è la "norma ultima della vita religiosa", "la regola suprema" di tutti gli istituti (*Perfectae caritatis*, n. 2)<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Così inizia la narrazione di quell'evento straordinario nella vita di san Vincenzo Pallotti: "Nel di ultimo dell'anno 1832 la gran Madre della Misericordia per trionfare col Miracolo di Misericordia sulla ingratitudine, e inconcepibile indegnità del più miserabile che mai vi sia stato, o vi possa essere fra i sudditi del suo Regno di Misericordia si degna misericordiosissimamente fare lo Sposalizio spirituale con tale suddito, e gli da per dote quanto possiede, e gli fa riconoscere il proprio divino Figliuolo, ed essendo Essa Sposa dello Spirito Santo s'impegna, perché sia tutto internamente trasformato nello Spirito Santo" (*OOCC X*, p. 195).

<sup>25</sup> Il testo è stampato in *OOCC XIII*, pp. 185-313.

<sup>26</sup> Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti Romano*, op. cit., p. 375.

<sup>27</sup> "Hai ottenuto l'ingresso nel S. Chiostro per ivi diventare una perfetta imagine del mio Figliuolo Crocifisso; pensa che Esso è il tuo vero e primo esemplare l'imitazione che ti ho inculcata dei Santi, degli Angeli, ed anche di Me tua Madre ti deve aiutare per sempre più avvicinarti a Gesù Sposo delle anime: ti avverto che tu vivi nella Religione per essergli simile nella Crocifissione. Esso Crocifisso con chiodi nella croce, e tu coi voti nella religione" (*OOCC XIII*, p. 310).

<sup>28</sup> Viene naturale anche il riferimento alla recente Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (19 maggio 2002), *Ripartire da Cristo*: "È stato lo Spirito Santo ad illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di

“Dimmi - scrive ancora Pallotti immaginando il parlare di Maria - quando leggi, o ascolti la storia della vita del mio figliuolo Gesù, e vedi che un gran numero di Ebrei, e di pie Donne si davano alla sua sequela, e se ne rendevano zelanti discepoli e le sue dottrine ascoltavano, e con lui mangiavano, viaggiavano, e con Esso lui ringraziavano il Padre celeste; dimmi non te ne innamori di quello stato, non ti saresti interamente messo sotto il Suo magistero, non ti saresti dato ad ascoltare le sue dottrine, avresti avuto difficoltà di mangiare con lui, di viaggiare insieme e di dare culto all’Altissimo col suo esempio?” (OOCC XIII, pp. 242-243).

“Forse - continua - ti rattristi perchè non hai la presenza visibile del divino Maestro come l’avevano i suoi discepoli? Ma rifletti che lo hai sempre con te, in casa tua, e se non lo hai visibile nella Sua Umanità, lo hai visibile nelle specie sacramentali (...). E considera che non mangi con Gesù Cristo, mà anzi mangi il Suo Corpo SS. e bevi il Suo preziosissimo Sangue” (OOCC XIII, p. 244).

Non si poteva spiegare meglio l’anelito alla sequela di Cristo: in esso è il segreto che ha mosso tutti gli iniziatori delle diverse forme di vita consacrata e che continua a muovere quanti si sentono chiamati a rivivere il mistero di Cristo.

Sono il Vangelo e la sequela di Cristo, continua Pallotti, che danno senso alle regole dei fondatori e alle famiglie religiose da loro fondate. I “Santi Fondatori dei vari Ordini religiosi che adornano la Chiesa sposa del mio Figliuolo”, dice Maria ai consacrati, hanno un preciso intento: “imitare Gesù Cristo” (OOCC XIII, p. 198). Le loro regole sono a servizio di tale progetto<sup>29</sup>. In questa ottica e solo in questa acquista valore la loro osservanza<sup>30</sup>.

Perché nata dal Vangelo e alimentata dal Vangelo la vita consacrata ha il compito di ravvivare in tutto il popolo di Dio la consapevolezza di cos’è il Vangelo: “Credi che la perfetta osservanza della vita religiosa è un esempio efficacissimo per ravvivare la fede del Vangelo nei figli della Chiesa” (OOCC XIII, p. 247)<sup>31</sup>.

Quando terminava le prediche del Mese di maggio Pallotti lasciava nei suoi ascoltatori e ascoltatrici la voglia di vivere il Vangelo e di seguire le orme di Cristo.

### III.2. Il dinamismo della vita consacrata: la tensione alla santità

Quali i brani evangelici che Pallotti propone alle persone consacrate? Il Mese inizia con la scena delle beatitudini, secondo la versione matteana, ed è interamente dedicata a rispecchiarsi in esse. I religiosi per lui sono le persone delle beatitudini, così come per il Concilio Vaticano II che nella *Lumen gentium* scrive: “col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo

---

essa ogni Regola vuole essere espressione. In continuità con i fondatori e le fondatrici anche oggi i loro discepoli sono chiamati ad accogliere e custodire nel cuore la Parola di Dio perché continui ad essere lampada per i loro passi e luce sul loro cammino (cfr. Sal 118, 105). Lo Spirito Santo potrà allora condurli alla verità tutta intera (cfr. Gv 16, 13). La Parola di Dio è l’alimento per la vita, per la preghiera e per il cammino quotidiano, il principio di unificazione della comunità nell’unità di pensiero, l’ispirazione per il costante rinnovamento e per la creatività apostolica. Il Concilio Vaticano II aveva già indicato nel ritorno al Vangelo il primo grande principio del rinnovamento” (n. 24).

<sup>29</sup> “Lo Spirito Santo ha dato lumi, e grazie ai SS. Fondatori per istabilire delle regole, e quindi delle Costituzioni opportune per formare tanti fratelli, e sorelle di Gesù di un solo cuore, di un anima sola di un solo abito, di una sola abitazione, di una sola mensa, di una sola occupazione, ma tutto diretto alla perfetta osservanza delle Dottrine del Divin Maestro Gesù Cristo, e specialmente alla osservanza dei consigli di perfezione, che formano il costitutivo del tenore della loro vita” (OOCC XIII, p. 243).

<sup>30</sup> Come “Fioretto d’ogni giorno” Maria domanda “che nel ritiro della tua camera avanti una Mia immagine legga ogni giorno un capitolo delle Regole e Costituzioni” (OOCC XIII, p. 194).

<sup>31</sup> Anche qui sembra di ascoltare l’Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996) là dove dice che questa forma di vita è chiamata a “tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo” (n. 33), ad essere di stimolo alle altre componenti ecclesiali nel quotidiano impegno di testimonianza al Vangelo (cfr. n. 53), ad operare insomma quella funzione di segno che “si esprime nella testimonianza profetica del primato che Dio ed i valori del Vangelo hanno nella vita cristiana” (n. 84).

non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini” (n. 31). Dopo aver intrapreso questa direzione con i claustrali applicherà lo stesso progetto di santità anche ai laici, proponendo le beatitudini anche nel Mese di maggio ad essi dedicato.

Avendo un mese intero a disposizione per commentare otto beatitudini, mi sarei aspettato che Pallotti si soffermasse equamente su ognuna di essa, a cominciare dalla prima beatitudine: “Beati i poveri in spirito” (Mt 5, 3). Cosa di meglio che sottolineare la povertà quale aspetto fondamentale della vita consacrata commentando la relativa beatitudine per più giorni? Oppure sulla misericordia, così consona all’opera caritativa a cui si dedicano tanti religiosi e religiose. Cosa ci sarebbe stato di meglio che indugiare sui puri di cuore. Invece, sorprendentemente, ad ognuna delle beatitudini è dedicato un giorno soltanto, mentre tutto il resto del mese la meditazione si incentra sulla quarta beatitudine: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia”(Mt 5,6).

Mi sono chiesto il perché di questa scelta. Non so le interpretazioni date dai Pallottini. A me è sembrato che l’insistenza sulla fame e sulla sete abbia la finalità di imprimere al progetto religioso un dinamismo costante nel cammino verso Dio, secondo il desiderio manifesto di san Vincenzo: “la fame della Santità, e della tua perfezione sempre più, non dico ogni giorno, ma ogni momento ingrandisca, e la sete sempre più sia ardente”, in modo che la persona sia “tutta di Dio”, non goda “di altra ricchezza che di Dio” e non abbia “altra casa che la Casa di Dio” (OOCC XIII, p. 208)<sup>32</sup>. La vita religiosa è “aspirazione ardente” alla santità, “vivissimo desiderio” di santità<sup>33</sup>.

L’immagine della fame e della sete dice l’anelito costante al “di più”, al protendersi in avanti, a non accontentarsi mai. La fame e la sete per Pallotti sono “senza misura”, perché infinito è l’oggetto della fame e della sete e non se ne è mai saziati. Come non ricordare qui il fascino dell’infinito che percorre tutti gli scritti del Santo, la sua mistica dell’infinito e del tutto?<sup>34</sup>

Nelle meditazioni del quinto giorno leggiamo: “Il precetto che prescrive di essere perfetto come il Padre celeste obbliga la creatura di andare sempre avanti nella perfezione, giacché il Padre celeste è infinitamente perfetto” (OOCC XIII, p. 212). Non sono ammissibili soste nella cammino della vita spirituale<sup>35</sup>.

Al decimo giorno del Mese di maggio domanda ancora: “Dimmi, o anima religiosa la sete e la fame della tua santificazione vada ancora crescendo?” (OOCC XIII, p. 229). E nei giorni seguenti lo stesso interrogativo: “dimmi desideri di andare più avanti nella santità?” (OOCC XIII, p. 235).

D’altra parte è anche vero che il chiostro non solo alimenta la fame e la sete di santità ma ne garantisce anche l’appagamento, saziando e fame e sete: “nel desiderio ardente di tale santità dal mio Figliuolo sarai satollata *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur*” (OOCC XIII, p. 227).

Quando terminava le prediche del Mese di maggio Pallotti lasciava nei suoi ascoltatori e ascoltatrici la voglia di correre nella via della perfezione, nel desiderio di afferrare Cristo da cui si sentivano già afferrate (cfr. Fil 3, 12-14).

---

<sup>32</sup> In una lettera ad Andrea Castrati lo abbiamo già sentito esclamare: “Più amore di Dio (...) più fame e sete di santità e di perfezione (...). Oh spirito affamato, assetato degli interessi della Divinità!” (OCL I, l. n. 279).

<sup>33</sup> “Lo Stato Religioso, ti obbliga ad aspirare e procurare la tua perfezione, e la tua santificazione” (OOCC XIII, p. 207). I consacrati “aspirano ardentemente ad essere santi” (OOCC XIII, p. 208), hanno “vivo desiderio, fame vivissima, ardentissima sete di santità, di perfezione” (OOCC XIII, p. 207).

<sup>34</sup> Mi permetto di rimandare ad un mio precedente scritto: *Sei Parole per la spiritualità di san Vincenzo Pallotti*, in “Apostolato Universale”, anno I, n. 1/1999, Istituto san Vincenzo Pallotti: Roma 1999, pp. 60-79.

<sup>35</sup> Dopo aver ricordato che il Concilio di Vienna aveva condannato l’errore di coloro che dicevano che l’anima poteva giungere a tale grado di santità da non potere andare più innanzi, Pallotti conclude: “sia adunque grande la tua fame, sia la tua sete ardentissima per avanzarti nella santità, e non dubitare che Iddio ti satollerà” (OOCC XIII, p. 212). Il cammino è stimolato dal vivo desiderio di maggiore santità (cfr. OOCC XIII, p. 242).

### III.3. I molti aspetti della santità della vita consacrata

Il progetto pallottiano di santità non è soltanto dinamico, ma ha la pretesa di abbracciare ogni modello di santità, quasi la vita dei consacrati fosse la somma della santità.

Giorno dopo giorno san Vincenzo passa in rassegna tutti i tipi di santità: Vergini, Eremiti, Monaci, tutti i gradi dei Chierici e del Sacerdozio, Dottori, Martiri, Evangelisti, Apostoli, Profeti, Patriarchi e infine, dal 19° giorno in poi, tutti e singoli i cori degli Angeli. Una santità davvero variegata, ecclesiale, quella a cui è chiamata la vita consacrata. Le molte sfaccettature consentono al Pallotti di recuperare i differenti aspetti della vita consacrata, quale vita profetica, vita apostolica, vita “filosofica”, vita di martirio, combattimento spirituale, vita angelica<sup>36</sup>. Ne sottolineo soltanto quattro.

- *La vita consacrata come martirio*. Dopo aver descritto la particolare sequela dei martiri Pallotti domanda: “Dimmi ti piace, desideri di arrivare alla loro santità?”. Davanti all’obiezione che il tempo delle persecuzioni è ormai terminato, porta a riflettere sul tipo particolare di martirio a cui il religioso è chiamato: “tu per amore di Gesù Cristo hai fatto il sacrificio della vita tua secolare, e l’hai consegnata a Dio nel S. Chostro: tu vivi nel Chostro, e per mantenerti fedele a Dio nella tua Vocazione, nella osservanza delle Regole, delle Costituzioni e dei SS. Voti hai da passare la tua vita in un continuo sacrificio”. Quindi prosegue esemplificando le molte dimensioni del martirio tipico della vita religiosa<sup>37</sup>, per concludere: “dimmi e non è questa una vita di perpetuo sacrificio, e per inclinarvi la volontà molestata dalle ribelli passioni non è forse necessario sostenere una guerra poco meno che continua per mantenersi fedele a Dio?” (*OOCC XIII*, pp. 236-237).

Quando terminava le prediche del Mese di maggio Pallotti lasciava nelle sue ascoltatrici la voglia di riamare Cristo nelle difficoltà e nelle prove quotidiane, con lo stesso amore di lui che avendo amato i suoi li amò fino al martirio (cfr. Gv 13, 1).

- *La vita consacrata come vita paradisiaca*. La dimensione profetica ed escatologica è presente fin da una delle prime immagini con cui il Mese di maggio descrive la vita consacrata: “mistica Gerusalemme” (*OOCC XIII*, p. 191), e si chiude con una beatitudine dell’Apocalisse: “Beato chi aspetta questa seconda venuta di Gesù Cristo: beato chi pensa e seriamente riflette, e opera per trovarsi preparato, beato chi vive ogni giorno, come se ogni giorno dovesse presentarsi al divin Tribunale (...)” (*OOCC XIII*, p. 257).

La tensione escatologica e l’anticipazione del paradiso in terra appare con maggiore chiarezza a partire dal 19° giorno e si protrae fin quasi alla fine del Mese di maggio, grazie alla meditazione sui cori angelici, modello di dedizione estrema a Dio sommamente amato. La vocazione del religioso - spiega san Vincenzo - è “imitare in terra i gloriosi Cori degli Spiriti Angelici, che sono in Cielo”, così da poter avere nel chostro “la conversazione nei Cieli” secondo la espressione dell’apostolo Paolo *Conversatio autem nostra in Coelis est* (Fil 3, 20), (*OOCC XIII*, pp. 260-261).

Pallotti passa in rassegna tutti i cori angelici e di ognuno mostra la peculiarità e il modo di

---

<sup>36</sup> Per questi aspetti vedi il sempre valido studio di Jean Leclercq, *La vita perfetta*, Milano 1961.

<sup>37</sup> “Vita di sacrificio per essere fedele nel voto di castità contro la ribelle passione; Vita di sacrificio per l’osservanza della povertà, Vita di sacrificio per l’ubbidienza, e pensa che se hai professato la Clausura hai da sostenere tutte le privazioni della libertà; aggiungi quanti sacrificj devi fare ogni giorno negli atti della Comunità (...)” (*OOCC XIII*, pp. 236-239).

riviverne lo splendore in terra<sup>38</sup>. La meta è giungere ad essere un Serafino di amore<sup>39</sup>, fino a che le anime, “tutte accese di amore, vivano nella carità dell’Amore divino Gesù Cristo” (OOCC XIII, p. 291). Ed ecco pararsi dinanzi modelli non più angelici, ma terrestri, di consacrati trasfigurati in amore: Francesco di Assisi, “che in carne mortale ardeva di serafico amore”, Teresa, Caterina da Siena, Maddalena de’ Pazzi “dilette Spose di Gesù” che ardevano di amore serafico, “e tante, e tante altre anime, che profittarono dei dardi d’amore, che l’Amore infinito pel ministero dei Serafini in loro amorosamente vibrava” (OOCC XIII, p. 291).

L’invito è a “deporre quella freddezza che non ti fa sentire il fuoco dell’amore” e ad avvicinarsi “alle qualità dell’amore, colla imitazione perfetta dell’amore infinito Gesù Cristo, come ti obbliga la Vita claustrale, che hai professato”, “e così imiterai quel beato Coro che ama, che loda, che ringrazia l’Amore infinito pei dardi di amore che vibra Amorosamente alle anime, e nel vivo desiderio della tua più perfetta santificazione, avrai ancora la felicità di essere nel numero di quei, dei quali disse il mio divino Figliuolo Gesù Sposo delle Anime: *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur*” (OOCC XIII, p. 292).

Quando terminava le prediche del Mese di maggio Pallotti lasciava nei suoi ascoltatori e ascoltatrici la voglia di vivere in terra come in Cielo.

- *La vita consacrata nella sua dimensione pneumatica*. La vita consacrata è vita nello Spirito, da lui ispirata e da lui permeata. Pallotti vede il chiostro come un grande cenacolo di Pentecoste. “Iddio - fa dire a Maria - colla sua voce ti ha chiamato nel S. Chiostro (...) affinché nel S. Chiostro imitando Me tua amorosissima Madre, e i SS. Apostoli tuoi Padri e Fratelli, e imitandoci nel sacro ritiro, nell’esercizio assiduo della preghiera, nel digiuno, e soprattutto nella carità vicendevole ti disponessi a ricevere la pienezza dei doni del Mio Sposo lo Spirito Santo” (OOCC XIII, p. 250). Di qui il pressante invito a fare della vita religiosa un tempo d’attesa dello Spirito: “Stà nel S. Chiostro come stessi nel Cenacolo aspettando sempre l’accrescimento dei doni dello Spirito Santo” (OOCC XIII, p. 252).

Quando terminava le prediche del Mese di maggio Pallotti lasciava nei suoi ascoltatori e ascoltatrici la voglia di essere animate dallo Spirito Santo.

- *La vita religiosa come vita apostolica*. La tipica spiritualità apostolica di Pallotti non lascia la vita religiosa in paradiso, ma la tira bene in terra e la dilata sul mondo intero. I consacrati non vivono per se stessi, ma per l’umanità. Per convincersene basterà leggere alcuni testi.

“Intenderai di fare tutto a gloria di Dio, e per la salvezza delle anime redente e se nella vita Claustrale ti si presenterà l’occasione di moltiplicare le anime all’ovile di Gesù Cristo col tuo discorso avrai tutto l’impegno di farlo, e poi col buon esempio, e coll’orazione intendi di avere cura di tutte le anime, e sii premurosa del bene della Chiesa universale” (OOCC XIII, p. 233).

“Col tuo amore sempre accresciuto nella meditazione dell’amore infinito, coi tuoi ringraziamenti sempre più moltiplicati, e puri e umili, devi ancora supplire al difetto di tante povere anime che sono nel secolo, che o per l’imbarazzo dei negozj, o per la mancanza di tempo tolto loro dall’assiduità dei lavori, o per l’ignoranza, e specialmente di tanti poveri peccatori, che per negligenza in tutto colpevole trascurano questo sacro dovere” (OOCC XIII, p. 270)<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> “Tu sai che la Milizia Angelica è divisa in più Cori, e tutti sono incessantemente occupati ad eseguire i divini decreti dell’Altissimo, e in adorare Sua divina Maestà, ma nella varietà degli ufficj un Coro si distingue dall’altro, e contemplando agli splendori dell’Amore infinito le mire amorose della sua infinita carità a beneficio delle sue creature non cessano giammai di cantare inni di ringraziamento e di lode al Santo Santo Santo Iddio Onnipotente che risplende nella immensità della sua gloria nell’altezza dei Cieli (...). Questi devi imitare nel S. Chiostro: osservare la loro Santa occupazione in Dio” (OOCC XIII, pp. 261-262).

<sup>39</sup> “Nella infinita fornace dell’amore infinito secondo le mire amorosissime della Carità infinita è decretato con eterno decreto d’incendiare le anime con dardi di amore, formati secondo la sapienza infinita, e le attrattive dell’amore infinito” (OOCC XIII, p. 290).

<sup>40</sup> Più avanti riprende: “Devi interessarti di supplire per quanto puoi ai difetti di amore, di lode, e di ringraziamento di tante povere anime che vivono nel Mondo, che per le occupazioni del secolo rimangono

L'ansia universale del Pallotti ha tuttavia risvolti molto concreti: inizia dall'amore e dal servizio concreto verso quanti sono vicini. Porta quindi l'attenzione delle religiose verso la vita quotidiana all'interno del chiostro. Quando affronta la beatitudini di coloro "hanno un cuore compassionevole verso i loro fratelli", descrive con profondo realismo la vita conventuale: "Tu sei nel Chiostro, e nel S. Chiostro hai gl'infermi da assistere nelle loro dolorose, lunghe, e anche talvolta stomachevoli malattie, e se non ne hai l'ufficio, almeno puoi coadiuvare, consolare, confortare, alleggerire con qualche parola di compassione; nel S. Chiostro ti avviene d'incontrarti con chi è nella oppressione per la gravezza delle fatiche, e puoi usargli un cuore compassionevole, e potendo, anche alleggerire coll'opera tua; nel S. Chiostro devi esercitare in un qualche officio una incombenza pel vantaggio della Comunità Religiosa, e lo spirito di contentare tutti, di giovare a tutti, e di compiere ogni tuo dovere con tale precisione da secondare le mire della Religione, che tutto ha ordinato nella Carità, e per la Carità, ti gioverà per esercitare quella compassione, che vuole Gesù Cristo; finalmente nell'uso edificantissimo delle Comunità religiose di versare quotidianamente nelle mani dei poverelli quanto è superfluo all'uso della stessa Comunità ti si presenta l'occasione anche di qualche atto di compassione in ciò di che tu stessa ti privi per disporre (...)" (OOCC XIII, p. 295)<sup>41</sup>.

Quando terminava le prediche del Mese di Maggio Pallotti lasciava nei suoi ascoltatori e ascoltatrici la voglia di vivere per l'umanità intera, cominciando dal servizio per la sorella accanto.

#### III.4. Una vita più mistica che ascetica

Un ultimo aspetto tra quelli che maggiormente mi hanno colpito: l'impianto dottrinale del Pallotti non è immediatamente di tipo ascetico e volontaristico. Ciò che viene in rilievo è piuttosto la costante sottolineatura della vita consacrata come dono. È possibile, si domanda costantemente, attuare un programma di vita così esigente come quello che egli prospetta a quanti seguono il suo Mese di maggio? Sì, perché prima di essere frutto di ascesi questa vita è frutto del dono di Dio: "ricordati che le grazie della Vocazione dalla parte di Dio non ti mancano" (OOCC XIII, p. 200)<sup>42</sup>.

---

distratte e dimenticano facilmente i loro sagri doveri, e in confronto di quanto sarebbero obbligati poco soddisfanno: mà specialmente ti raccomando di supplire ai doveri dei poveri peccatori superbi, avari, impuri, intemperanti, vendicativi, ingiusti, ladri, micidiali, e oziosi (...) e qui ti avverto che se mi vuoi fare cosa gratissima non lasciare giammai di raccomandare a Me, e al Mio divino Figliuolo i poveri peccatori" (OOCC XIII, pp. 273-274).

<sup>41</sup> E ancora: "nel S. Chiostro trovi facilmente persone afflitte nello spirito, o per le tentazioni che contro di loro vò moltiplicando il nemico infernale, o per dubbj dal dragone pure esagerati, e per varii altri motivi facili ad incontrarsi specialmente nelle persone claustrali con adorabili permissioni dell'Altissimo pei fini amorosi della sua infinita Sapienza, e secondo la stessa permissione nel S. Chiostro ti trovi nella occasione di sopportare delle molestie innocenti, d'insegnare a persone ignoranti: e specialmente sei nel sagra dovere di ajutare tutti colla carità della S. Orazione; con questa devi trattare presso il trono del mio Figliuolo la causa della vedova e del pupillo, l'oppressione dell'innocente, la calunnia del giusto, l'oppressione del poverello, al Suo trono devi presentare le pene del carcerato, i pericoli del pellegrino, e del navigante, i dolori dell'infermo, le angosce del moribondo, al suo trono soprattutto devi raccomandare i Ministri del Santuario, onde siano provveduti dei lumi necessari per esercitare il S. Ministero al maggiore profitto delle anime, e soprattutto ti ricorda di raccomandare la conversione dei poveri peccatori, se mi vuoi consolare pensa che sono il Rifugio dei peccatori; in ultimo vedi che nelle tue orazioni devi interessarti di tutta la Chiesa, anzi la tua Carità si deve estendere a pregare perché presto di tutto il Mondo si faccia un solo Ovile, e un solo Pastore. Dopo tutto questo chi potrà negare la felicità della tua Vita nel Chiostro, che ti presenta tante occasioni, e mezzi per assicurarti il Paradiso? *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequuntur*" (OOCC XIII, pp. 295-297).

<sup>42</sup> Introducendo la beatitudine dei miti Pallotti mostra che anche la terra promessa è frutto del dono di Dio più che di una conquista personale: "Il mio divino Figliuolo mosso sempre dalla sua infinita carità, ed essendo venuto a spargere tutto il suo preziosissimo Sangue perché tutti giungessero al possesso della deliziosissima Terra dei viventi negli splendori della Divinità, volle insegnare un'altra dottrina per additarne la strada e disse: *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram* (Mt 5, 4)" (OOCC XIII, pp. 200-201). "Vedi - ne deduce - che il divino Benefattore già ha profuso i suoi doni sopra di te opportuni, e necessari (...): dunque

La vita consacrata è vita mistica, frutto dei “dardi d’amore” vibrati dallo Spirito per una “vita d’amore” interamente vissuta “nell’Amore infinito” (*OOCC XIII*, p. 192). È Cristo “l’autore della Santità, e ogni grado di Santità nelle sue creature discende da Lui medesimo” (*OOCC XIII*, p. 239).

Lo sguardo che Pallotti porta sulla vita consacrata ha spesso accenti poetici, quasi idilliaci, eppure egli è di un profondo realismo. Non solo nei suoi scritti denuncia costantemente la propria miseria e nelle lettere a tutti chiede preghiere per la sua conversione, ma grazie alle confessioni e ai contatti con tanti monasteri e case religiose conosce anche la miseria altrui. Sa quali sono le tentazioni che serpeggiano tra le persone consacrate. È attento soprattutto a ciò che più facilmente porta alla rassegnazione passiva, alla mancanza di mordente, allo scoraggiamento: la tristezza, il senso di solitudine, il dubbio, la consapevolezza della propria incapacità. Sa leggere dentro il cuore quando parla delle lacrime che vede versare dalle persone incontrate o quando descrive la “grave tristezza nella vita del S. Chiostro”, tentata di paragonarsi con “la libertà delle persone del secolo, e nell’udire i loro divertimenti e i loro piaceri (...)” (*OOCC XIII*, p. 204).

Eppure non c’è mai pessimismo nella descrizione delle difficoltà. Anzi, tutto il Mese di maggio è un invito alla fiducia, alla speranza. Il ritornello è sempre lo stesso: “Non ti perdere di coraggio nell’intrapreso cammino del vivo desiderio, e dell’ardentissima sete della tua santificazione sempre più avanzata” (*OOCC XIII*, p. 226). “Se l’umanità verserà qualche lagrima, il tuo cuore non l’accompagni” (*OOCC XIII*, p. 205). È salutare diffidare di sé e delle proprie forze, ma solo per riporre la perfetta fiducia in Dio e in Maria<sup>43</sup>: “Se tal volta ti sembrasse che fosse da te lontana la grazia, non ti perdere di fiducia, e con fiducia, guarda in fede, e torna a guardare il tuo divino esemplare Gesù, e vedrai che la grazia è sopra di te, e che da Lui ti viene la virtù” (*OOCC XIII*, p. 206); “Se talvolta ti arrestasse il pensiero della tua debolezza a corrispondere, e a profittare di tanti e sì preziosi mezzi di perfezione, voglio che ti ricordi che hai Gesù Cristo tutto per te” (*OOCC XIII*, pp. 209-210); “Egli ti si fa trovare nel S. Altare, come in Trono di grazia, di santificazione, e di Magistero di Paradiso, sempre pronto per consolarti nelle afflizioni, illuminarti nei dubbii, sollevarti se debole, reggerti se vacillante, in una parola sempre pronto per diffondere in te i tesori dalla Redenzione” (*OOCC XIII*, p. 210).

Senti dissipazione, tiepidezza, un principio di superbia con interna disapprovazione, e contrarietà? “Non ti turbare - fa dire a Maria - piangi ogni tua infedeltà: fatti coraggio in Dio: ricorri con fiducia a Me, ed Io con affetto di Madre ti aiuterò” (*OOCC XIII*, p. 258). “Ma ti sorprende il dubbio della Vocazione? Ricorri con filiale fiducia a Me, ed Io come Regina dei Vergini ti aiuterò” (*OOCC XIII*, p. 300)<sup>44</sup>.

---

di’ pur piena di gratitudine: Iddio mi fa trovare in questo Stato, mi da queste obbligazioni, dunque nella sua fedeltà è pronto a darmi anche le grazie per profittarne” (*OOCC XIII*, p. 202).

<sup>43</sup> “Ma ti riconosci debole, difettosa nell’osservanza delle Regole, e delle Costituzioni? Correggiti quanto puoi, opera con perfezione per quanto ti riesce; e dove ti sembra di non poter giungere umiliati, riconosci la tua indegnità ad avere quelle grazie che ti sono necessarie, e non dubitare che allora la fame e la sete della santità unita alla Santa Umiltà sarà soddisfatta; ma ti sembrerà di essere difettosa anche nell’umiliarti, ti avvedrai di essere molestata ancora dai sentimenti della malvagia superbia, allora sforzati a riconoscerti indegna di avere il dono della S. Umiltà, e nella piena diffidenza di te stessa, e delle tue forze, e nella perfetta fiducia in Dio va’ avanti e non dubitare che avrai le grazie che ti sono necessarie per la tua santificazione: ma in ogni bisogno ricorri con fiducia a Me, ricordati sono la tua Madre” (*OOCC XIII*, pp. 216-217). “Ma se per fare quanto ti ho suggerito ti conosci debole, difficile, tarda, non ti turbare, allora ancora ti umilierai: ricorri a Me con fiducia, ed Io con affetto materno ti condurrò in fede ad offerire all’Eterno Padre i meriti infiniti del Magistero di Gesù Cristo per rimediare ad ogni tuo difetto, per nobilitare ogni tua operazione, e allora il mio Figliuolo ti moltiplicherà i suoi doni, e la grazia dello Spirito Santo ti adombrerà, affinché la fame e la sete della maggiore santità sia così accompagnata dalle opere, che ogni difetto verrà rimediato colla fiducia alla divina promessa *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur*” (*OOCC XIII*, pp. 230-231).

<sup>44</sup> Si potrebbero citare ancora riferimenti su riferimenti, quali: “non ti turbare, non deporre il desiderio ardentissimo della maggiore santità (...) non lasciare di ricorrere con fiducia a Me, poiché con affetto di Madre, e con zelo di Corredentrice delle anime ti aiuterò (...) a rimediare a tutte le tue mancanze” (*OOCC XIII*, p.

In definitiva Pallotti chiede “perfetta diffidenza di te e delle tue forze” e “perfetta fiducia in Dio”, solo così si può attendere compitamente alla più perfetta santificazione, secondo il precetto dato a tutti: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48)<sup>45</sup>.

Quando terminava le prediche del Mese di maggio Pallotti lasciava nei suoi ascoltatori e ascoltatrici un senso di pace profonda: “Tutto posso in colui che mi dà la forza” (Fil 4,13). È come se si sentissero riecheggiare le parole del Signore: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cor 12, 9). E rinasceva la voglia di ricominciare.

Mi sembra questo il frutto più bello che si possa sperare da un rapporto vero: la fiducia, la speranza, il coraggio di intraprendere e perseguire l’esigente programma di vita evangelico, la “misura alta” della vita cristiana, come direbbe Giovanni Paolo II<sup>46</sup>, ponendo tutta la fiducia in Dio, con un’immensa gratitudine per chi ne è stato il suo strumento.

□

## **SUMMARY** of the presentation of Fabio Ciardi OMI, *Vincent Pallotti and Consecrated Religious*

Saint Vincent Pallotti, the man of infinite longing, the man of the universal embrace, carried a profound sense of religious life in his heart. He aspired to live in himself that perfection to which every religious family strives and, at the same time, sought to establish personal contacts with many religious to involve them in the grand project of the Catholic Apostolate. No one, religious included, could exclude him- or her-self from participation in the work of universal redemption. It was necessary to make them more aware of the divine plan and to equip them to collaborate in the actualization of the same, living perfectly their call to holiness.

The work of the Catholic Apostolate, founded by Pallotti, aimed at realizing a basic goal expressed by these three dimensions: 1) to take the lead in the journey of realizing the Kingdom of God, personally living religious perfection even if not formally being a consecrated religious; 2) come into contact with a great number of religious, either individuals, or monasteries, or institutes, to set them on the common ecclesial path of unity; 3) perfect the lives of religious that their works might produce the desired fruits.

It is therefore essential to have recourse to this triple itinerary of St. Vincent Pallotti to understand in depth the personal relationships he undertook with monks, nuns, and various religious.

The Roman ambiance, so rich with religious institutes, attracted the sensitive soul of Vincent Pallotti. He knew, appreciated, admired, and loved many Orders and Religious Institutes of Rome at his time. He desired to live that perfection of which the consecrated life is a tangible expression. In his relationships with consecrated persons he felt himself called by God to be a builder of communion among the Orders and Institutes. He longed to see the union of the secular and regular clergy, wanting to demolish any wall of separation, that in emulative charity both might increasingly commit themselves to the works of their ministry with awareness of the present realities, lack of self interest, and true humility, for the greater glory of God and the salvation of souls (cfr. *OOCC* III, p.2). Beyond religious houses of men, Pallotti had contact with all the women’s communities then present in Rome (their number in 1850 was about 92). His love for and his assistance of religious families were most clearly seen in confessions, spiritual direction, preaching of retreats, and in countless other ways. The purpose of his contact with monasteries was to “enliven the fervour and

---

234); “ove non potrai arrivare colle opere vi giungerai colla pienezza dei meriti di Gesù Cristo” (*OOCC* XIII, p. 238).

<sup>45</sup> “Rifletti che un tale precetto con maggiore perfezione lo devono osservare le anime religiose nel senso che sono obbligate di avvicinarsi sempre più a Dio nella via della perfezione; né ti sgomenti la difficoltà dell’impresa poiché il mio Figliuolo sapientissimo e giustissimo non avrebbe dato un tale comando, se non tenesse pronta la grazia per potersi perfettamente osservare da tutti, e per ottenerla più copiosamente con filiale fiducia ricorri a Me, ed Io con premura e amore di Madre ti ajuterò” (*OOCC* XIII, pp. 311-312).

<sup>46</sup> Cfr. Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 31.

the zeal of all individuals to keep alive the perfect observance of the rules and a mutual zeal and religious commitment to the evangelical perfection of every one, and to promote this in every possible and suitable way to the advantage of the community” (*OOCC I*, p. 258).

The attitudes, sensitivity and behaviour of Pallotti toward men and women religious are seen above all in the letters he addressed to them. Just paging through them one is impressed by the number and variety of religious with whom he established correspondence. His teaching on consecrated life, however, can be garnered from his writings, among which his *Month of May for Religious* is of particular note. This work presents Mary as Queen of Saints, immediately indicating to the religious their duty as privileged witnesses of holiness. Religious life - according to Pallotti - by its very nature, means to set off along the narrow path of evangelical perfection. This is because it is the Gospel and the following of Christ that give meaning to the rules of the founders and to the communities initiated by them.

To be able to respond to the demands of consecrated life, Pallotti calls for perfect distrust of self and of one’s own strengths and total trust in God. Only this way could one hope to aspire effectively to perfect sanctification, according to the precept given to everyone: “Therefore be perfect as your heavenly Father is perfect” (Mt 5, 48).

The most abundant fruits that blossom from Pallotti’s relationships with consecrated persons and from his teaching on religious life are trust, hope, the courage to take up and pursue the demanding program of evangelical life, the “high standard” of the Christian life as John Paul II would say (*Novo millennio ineunte*, n. 31), placing all trust in God, with immense gratitude for the one who has been his instrument. □